Cena sociale alla presenza del Presidente del Tribunale.

Al termine della cena, prima di dare la parola agli ospiti la Presidente del Club del Patchwork, Giovanna Pizzarotti Coscelli, ha presentato uno splendido quilt "Un abbraccio di colore" che stanno realizzando le socie del Club e che verrà donato per l'arredamento dell'Aula d'ascolto.

Ha preso la parola la dott.ssa Lucia Russo che ha espresso sentimenti di gratitudine degli operatori sia del tribunale che della procura per lo sforzo fatto a loro favore con la realizzazione dell'Aula. Ha riferito che essa è stata utilizzata moltissimo in sede penale, dove i minori vengono ascoltati come testimoni di fatti delittuosi di cui possono anche essere stati oggetto, rendendo meno traumatizzante possibile un atto comunque invasivo qual è un "interrogatorio".

Il Dott. Piscopo, da parte sua, ha voluto innanzi tutto la socia architetto Ortensia Banzola, per aver saputo realizzare un ambiente con un'atmosfera perfetta per lo scopo che il progetto si era prefisso. Ha poi riferito che, in sede civile, l'aula è utilizzata soprattutto dai consulenti per l'ascolto dei soggetti minori di 12 anni, nei casi di separazione del nucleo familiare. In questi casi spesso il minore è oggetto di contenzioso tra i coniugi ed è fondamentale riuscire a creare un rapporto di empatia fra chi pone le domande e chi deve rispondere.

Infine, la Dott.ssa Emanuela Sani ha sottolineato come si stia vivendo un'epoca di desertificazione dei sentimenti parentali: con l'aula d'ascolto è stato donato ai bambini un luogo fisico che può cambiare il modo di svolgersi di azioni che sono sempre comunque traumatizzanti. Si è contribuito a garantire ai minori uno dei diritti fondamentali che l'ONU riconosce: la loro protezione, facendo si che tale diritto non rimanga uno slogan.

La Dott.ssa Sani ha voluto concludere dedicando agli intervenuti l'excipit da "Le città invisibili" di Italo Calvino. Quando Kublai Kan dice a Marco Polo che tutto è inutile se l'ultimo approdo è l'inferno, questi gli risponde:

"L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."